

LAVORO, LA UE A PRAGA SI SCOPRE CARNITIANA

Niente di nuovo sotto i cieli di Praga. Alla fine, la principale proposta uscita dal mini vertice Ue sull'occupazione che si è tenuto ieri nella capitale ceca, si può riassumere nel vecchio slogan carnitiano: "lavorare meno per lavorare tutti". Ebbene si: davanti alla tremenda emorragia occupazionale che ha bruciato 4,1 milioni di posti in un anno e con la prospettiva di un tasso di disoccupazione Ue all'11% nel 2010 (11,5% in Euro-landia), con Paesi come la Spagna che raggiungeranno picchi del 20%, l'Europa rispolvera una ricetta che in Italia ha un precedente storico. Parliamo dei contratti di solidarietà, introdotti nel 1984 su pressione della Cisl guidata da Pierre Carniti. Un'idea che, peraltro, traeva spunto dalle teorie dell'economista russo Wassily Leontief, premio Nobel nel 1973. Il tutto sta contenuto in un documento di tre paginette e suddiviso in dieci punti. Il primo dei quali afferma che Stati membri e parti sociali devono agire con l'obiettivo "di mantenere quanta più gente possibile al lavoro. Per questo una temporanea ridefinizione delle ore lavorative può essere una scelta produttiva per le aziende di ogni dimensione, con il sostegno di fondi pubblici e del Fondo sociale europeo". Un vertice strano, senza dubbio. Doveva essere a livello di capi di

Stato e di governo. Ma alla fine - a causa delle perplessità di alcune capitali - è stato derubricato a un mini-vertice a cui hanno partecipato la presidenza di turno dell'Ue (Repubblica Ceca), le due presidenze successive (Svezia e Spagna), la Commissione europea e i rappresentanti delle parti sociali. "Nessuno voleva un incontro sul lavoro mentre il lavoro va a rotoli" ha spiegato una fonte. Il più deluso è John Monks, segretario della Confederazione europea dei sindacati, per il quale l'incontro di Praga deve essere considerato "solo un inizio". La Ces da tempo chiede (e lo ha ribadito anche ieri) un'azione europea più forte e coordinata per fronteggiare la crisi ed il suo impatto su occupazione e lavoratori. Tra le proposte concrete, ad esempio, la Confederazione europea dei sindacati chiede al Consiglio europeo ed alla Commissione di concepire un piano di investimenti pari all'1% annuale del Pil per creare più occupazione e di maggiore qualità, promuovendo innovazione e ricerca e per investire sullo sviluppo sostenibile. La Ces propone poi un protocollo sociale che dia priorità ai diritti sociali ed all'azione collettiva e più democrazia nelle relazioni industriali. E ancora: rafforzare i diritti dei lavoratori per mettere un freno all'utilizzo crescente di forme di lavoro precario, difen-

"Lavorare meno, lavorare tutti": questo lo slogan che riassume le conclusioni del vertice europeo sull'occupazione. Monks (Ces): "Siamo solo all'inizio, serve una risposta più ambiziosa"



dere il potere d'acquisto dei salari rafforzando la contrattazione collettiva e coinvolgendo la Bce negli impegni della crescita e del pieno impiego e non solo nella stabilità dei prezzi. Infine, la Ces chiede di porre in essere una regolazione effettiva dei mercati finanziari ed una distribuzione più equa della ricchezza. Cose di cui nel decalogo di Praga non c'è traccia. Ci sono invece una serie di azioni più scontate, come il migliorare l'efficienza dei servizi nazionali per l'occupazione o aumentare le scuole di formazione di alto livello. Nella conferenza stampa conclusiva,

il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso ha ribadito la proposta di riduzione dell'orario di lavoro per non allontanare i lavoratori dal ciclo produttivo. Mentre Ernest-Antoine Seillière, numero uno della Confindustria europea, ha spiegato che la sua organizzazione ha elaborato dodici proposte "che contengono misure mirate per la creazione di 3,5 milioni di posti di lavoro", senza però fornirne il dettaglio. In questo quadro, ha trovato degna cornice anche una gaffe del premier ceco Mirek Topolánek (al penultimo giorno del suo in-

carico dopo aver avuto la sfiducia dal Parlamento). Ad un giornalista che gli chiedeva come si sentisse, se avvertisse qualche feeling con i milioni di disoccupati europei nel suo penultimo giorno di lavoro come premier, Topolánek ha risposto precisando: "Perdo un incarico, non un lavoro". Aggiungendo subito dopo, però, che "se cerchi un lavoro lo trovi, e questo vale per tutti". Una frase che, pronunciata al termine del mini vertice Ue sulla crisi occupazionale, è sembrata a dir poco infelice.

Ester Crea

Unioncamere, nessun crollo degli occupati

L'occupazione cala ma non crolla, meno assunzioni ma più qualificate, meno contratti a tempo determinato. E' quanto emerge dal Rapporto Unioncamere 2009 in base alle anticipazioni del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e ministero del Welfare. L'indagine, relativa a 57 mila imprese industriali e dei servizi con dipendenti nel settore privato, stima che nel corso dell'anno l'occupazione diminuirà di circa il 2%, con una riduzione di 220 mila unità. A calare saranno soprattutto le entrate (6% dal 9,5% nel 2008), mentre il tasso di uscita resta sostanzialmente invariato: quasi che, in vista di una ripresa, le imprese non vogliono disperdere il patrimonio di risorse umane, come conferma il sensibile calo dei contratti a termine, che si riducono del 50%, a fronte di una ripresa di assunzioni previste a tempo indeterminato e dell'apprendistato. Le imprese assumeranno meno ma i posti a disposizione saliranno di qualità: le previsioni rilevano un marcato aumento delle figure high skill e del grado d'istruzione, con forti flessioni tra operai (-45%), professioni non qualificate (-40%), manodopera con il solo obbligo scolastico. In calo anche la domanda di manodopera immigrata. Quanto alle previsioni d'investimento, secondo le stime di Unioncamere la contrazione registrata nel 2008 si è accentuata nei primi mesi del 2009 e si protrarrà nei prossimi mesi: si spiegherebbe anche così la lieve attenuazione - dal 30 al 20% - del rischio di credit crunch emerso dalle ultime rilevazioni tra le pmi. "La congiuntura è molto negativa ma non drammatica, le imprese iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel" - ha commentato il presidente di Unioncamere Andrea Mondello, sottolineando che accesso al credito e internazionalizzazione sono le due priorità per superare la crisi e denunciando la tendenza a un aumento del divario tra Nord e Sud, dove le previsioni indicano per il 2009 un calo del pil del 4,8%. Per Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo Economico con delega al Commercio estero, "si intravede la ripresa dell'economia mondiale e il sistema Italia sta reagendo meglio degli altri", ha affermato facendo l'esempio della Fiat e delle missioni all'estero di imprenditori italiani. "L'emergenza finirà - ha concluso - ma resta l'emergenza meridionale su cui vanno concentrati i nostri sforzi: efficienza della pubblica amministrazione, infrastrutture, lotta alla criminalità".

Rossella Rossini

Industria, ad aprile rallenta corsa alla cig

La cassa integrazione nell'industria ad aprile 2009 è cresciuta del 27,75% rispetto a marzo e dell'864% rispetto ad aprile 2008. Il ritmo è frenato rispetto a marzo quando segnò un +37,45% rispetto a febbraio. La cassa straordinaria è cresciuta del 21,39% rispetto a marzo e del 174% rispetto ad aprile 2008.

Francesca Mattioli

Approfondimenti

Il rapporto dell'European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions, Occupational promotion of migrant workers è disponibile sul sito www.fmb.unimore.it, nel Bollettino Adapt, 2009, n. 12.

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/80

ADAPT

Le prospettive di carriera degli immigrati

I lavoratori immigrati rappresentano una componente flessibile dell'offerta di lavoro. La mobilità continua da una occupazione all'altra e l'assenza di stabilità riduce, tuttavia, drasticamente le possibilità effettive di crescita professionale e di carriera. Da questa premessa muove il rapporto della Fondazione di Dublino, Occupational promotion of migrant workers, sulle prospettive di carriera per i lavoratori immigrati. Il rapporto esamina i risultati di una ricerca che ha analizzato le opportunità di crescita professionale delle su citate categorie di lavoratori negli Stati Membri dell'Unione Europea e in Norvegia. La ricerca fotografa il mercato del lavoro attuale e conferma la presenza di vere e proprie barriere alla stabilità e poi

alla crescita professionale dei lavoratori immigrati. Nella maggior parte dei casi, infatti, i lavoratori stranieri sono occupati in lavori temporanei, manuali, scarsamente specializzati, non coerenti con il titolo di studio o la qualifica professionale. I dati raccolti, sebbene diversi da Stato a Stato, indicano tre fattori nodali che ostacolano le opportunità di crescita professionale. Primo, una partecipazione significativamente minore rispetto agli altri lavoratori a corsi di formazione professionalizzanti. Secondo, gli ostacoli linguistici e di contesto burocratico, economico, legale che si frappongono al riconoscimento delle qualifiche e del patrimonio di competenze. Terzo, un persistente atteggiamento di discriminazione diretta

con trattamenti differenti a parità di situazioni. Nazionalità e sesso risultano ancora fattori discriminanti nell'accesso al lavoro, soprattutto a lavori stabili e qualificati. Anche a livello di contrattazione collettiva la promozione occupazionale dei lavoratori immigrati, attraverso clausole ad hoc negli accordi collettivi, non ha ancora raggiunto uno stadio maturo. Più in generale il supporto dei sindacati in questa direzione appare ancora piuttosto debole. I programmi e le iniziative pubbliche privilegiano cultura e formazione, ma determinano una dinamica paradossale. Queste soluzioni infatti si concentrano su lavoratori immigrati, qualificati o no, inseriti in grandi aziende dove il sindacato è presente ed esistono forme anche solo minime di protezione. Sono completamente esclusi i lavoratori immigrati di settori come agricoltura o edilizia e tutti i lavoratori del mercato sommerso. A questo quadro si aggiunge il difficile monitoraggio dei dati relativi alla partecipazione e alla efficacia dei programmi di formazione. Nello stesso modo risultano limitate e non omogenee, a livello europeo, le rilevazioni su disuguaglianze e discriminazioni, ma

anche sulle buone pratiche esistenti. L'analisi di casi o best practices sulla applicazione di azioni proattive mostrano, nei pochi numeri raccolti, che le aziende mirano soprattutto all'integrazione dei lavoratori immigrati sul luogo di lavoro, raramente alla progressione della loro carriera. Per questo risultano particolarmente interessanti quei casi segnalati di aziende che cercano di incrementare la presenza di lavoratori immigrati nelle posizioni di management. La ricerca evidenzia che l'obiettivo della promozione professionale dei lavoratori immigrati è ancora sentito come "prematura" nella società civile. Le priorità realisticamente perseguibili sono la garanzia di una occupazione dignitosa, dei necessari supporti logistici, di corsi di formazione, di lingua, culturali e più in generale il contrasto alle forme di discriminazione ancora esistenti.